

Una penna ed un foglio: le relazioni interpersonali in età evolutiva attraverso le rappresentazioni grafiche

Fabiola Bonora

Introduzione

Così come nella storia dell'uomo i disegni rappresentano le origini del linguaggio scritto, anche il bambino, prima di apprendere i segni che costituiscono la scrittura alfabetica, tenta di trovare un suo metodo grafico per comunicare con il mondo circostante attraverso dei simboli tracciati sul foglio. Guardando un bambino che disegna, ci si chiede spesso se, al di là della scena rappresentata, si possa giungere ad un contenuto più nascosto ed intimo che lasci trapelare le parole che i bambini non sono ancora pronti a pronunciare o a scrivere. Il presente contributo mira ad approfondire un aspetto fondamentale del disegno, cioè la sua importanza come strumento di indagine sociale: contiene in sé elementi per esaminare le relazioni interpersonali che si creano o che mancano tra il bambino e il mondo circostante? Di seguito verranno riportate tre ricerche sperimentali internazionali che indagano, in particolare attraverso le rappresentazioni grafiche, i rapporti sociali del bambino con alcune delle persone a lui più vicine: l'attaccamento agli insegnanti della scuola materna, dimostrando che non esiste solo nei confronti dei genitori, ma anche di un *caregiver* non materno che stia molto a contatto con il bambino; l'amicizia e l'inimicizia tra i bambini e quindi l'atteggiamento di simpatia e antipatia verso un coetaneo, in questo caso durante le scuole elementari; la somiglianza degli amici in Paesi differenti, tramite uno studio cross-culturale.

Gli aspetti comunicativi del disegno

Già nei primi mesi di vita, il bambino si rende conto che è in grado di lasciare delle tracce: sonore, grazie all'apparato respiratorio; motorie, con lo sviluppo posturale e della locomozione; grafiche, attraverso i primi scarabocchi e i primi segni sul foglio.

Se intorno ai due anni e mezzo, con il controllo motorio e la motricità fine, appaiono i primi scarabocchi sistematici (cerchi, riccioli e spirali), intorno ai tre anni circa, il bambino non usa più la matita solo per il gusto di vederne gli effetti, ma inizia a raffigurare delle sensazioni interne vissute intensamente: vi è già, in questo stadio, un'intenzionalità rappresentativa. Questa fase viene definita "realismo mancato", in cui il bambino ha degli intenti chiaramente figurativi, ma non riesce ancora a raggiungerli. A quattro anni, i segni acquistano un significato comprensibile anche all'adulto (figure umane, lettere dell'alfabeto, oggetti, forme). Ma è solo dai cinque anni che il bambino acquista una "facoltà grafica totale" e diviene molto più abile nel rappresentare l'aspetto delle cose che disegna: è la fase del "realismo intellettuale" (Luquet, 1927).

Dal punto di vista comunicativo in età evolutiva, il disegno è una forma di linguaggio più efficace della parola (Widlöcher, 1968): essendo la struttura del linguaggio complessa, il bambino non si riesce ad esprimere in maniera disinvolta con le parole; al contrario, il linguaggio del disegno e della pittura è più adatto al bambino ed è più sicuro come contenuto espressivo conscio ed inconscio. Il bambino è libero da forme di inibizione e ci parla – in uno stato di incoscienza - dei suoi problemi, delle sue scoperte, dei suoi vissuti e dei suoi stati d'animo.

I disegni infantili, come qualsiasi altro disegno, possono essere esaminati da molte angolazioni (evolutiva, artistica, proiettiva, narrativa), sono dei modi di espressione e come tali equivalgono ad un discorso. Per queste ragioni, i disegni vengono utilizzati come strumento di indagine delle tematiche più svariate, dai disturbi della crescita, alla percezione del proprio corpo, alla rappresentazione degli altri, ecc.

Ipotesi

Si ipotizza che il disegno, in particolare quando la scrittura non è ancora padroneggiata del tutto, possa essere strumento valutativo della qualità del rapporto che il bambino ha con le persone che lo circondano, permettendo di investigare il comportamento sociale in età evolutiva. In particolare, si analizzeranno i disegni come rappresentazione del legame di attaccamento all'insegnante della scuola dell'infanzia, gli atteggiamenti di attrazione/repulsione (simpatia/antipatia) verso i coetanei durante la scuola primaria e le relazioni amicali in bambini di diversi Paesi.

Obiettivo

Il fine del presente lavoro è quello di dimostrare la credibilità dello strumento "disegno con consegna", come mezzo di accesso alle rappresentazioni mentali e agli atteggiamenti del bambino, soprattutto in un'ottica emotivo- sociale.

Metodologia

Verranno presi in considerazione ed esaminati tre studi effettuati sul campo: "*Rappresentazione del comportamento sociale dei bambini e dell'attaccamento alle maestre di scuola materna nei loro disegni*" della pedagoga Zlatka Cugmas (2004), "*Rappresentazione dell'atteggiamento di attrazione o repulsione tra coetanei, nel disegno infantile*" della psicologa Tilde Giani Gallino (1995), "*Somiglianza di amici in tre Paesi: uno studio sui disegni dei bambini*" delle ricercatrici Giuliana Pinto, Anna Silvia Bombi e Amabilia Cordioli (1997).

1. Rappresentazione del comportamento sociale dei bambini e dell'attaccamento alle maestre di scuola materna nei loro disegni

Bowlby (1969) scrisse: "*Dire di un bambino che è attaccato, o si sta attaccando, a qualcuno significa che egli è fortemente disposto a cercare vicinanza e contatto con quella figura specifica, in maniera più accentuata quando è spaventato, stanco o malato*". La pedagoga Zlatka Cugmas (2004) ha messo a punto uno studio che parte dal presupposto che i bambini piccoli hanno almeno tre persone importanti che si prendono cura di loro: la madre, il padre e l'insegnante della scuola materna.

Lo scopo dello studio è stato quello di investigare il comportamento sociale dei bambini nella scuola materna e lo sviluppo delle loro relazioni con le maestre, attraverso disegni intitolati "*Me stesso alla scuola materna*". Oltre al disegno, la procedura di valutazione comprendeva un'intervista svolta subito dopo al bambino. Lo *scoring* sui disegni è stato ottenuto usando una serie di segni specifici, analizzati secondo l'età e il genere sessuale del bambino.

I soggetti che hanno partecipato allo studio sono 95 bambini (50,5 % maschi, 49,5 % femmine) tra i 3 e i 6 anni, già a contatto con la maestra da almeno 2 mesi continuativi, e i loro insegnanti di scuola materna (11 maestre, tutte donne, e 11 assistenti, di cui 9 donne e 2 uomini), reclutati in maniera *random* in 14 differenti scuole di 13 città slovene.

Sono stati utilizzati diversi strumenti: il CBPT (Cugmas, 2000), scala di valutazione del comportamento del bambino verso i suoi insegnanti di scuola materna, attraverso le osservazioni di questi ultimi, in situazioni più o meno stressanti; la versione rivisitata dell'Attachment Q-Sort (l'AQS) (Howes&Smith, 1995) che, attraverso le osservazioni dei genitori, degli insegnanti stessi, come in questo caso, e/o di osservatori esperti, valuta i comportamenti di attaccamento dei bambini con i *caregiver*; il Questionario sul Comportamento Sociale dei bambini (SV-O), tramite cui gli insegnanti di scuola materna valutano le competenze sociali del bambino (LaFreniere&al., 2001); il compito del disegno e il questionario sul disegno.

Per quanto riguarda il compito del disegno e il questionario sul disegno, i bambini hanno ricevuto istruzioni di disegnare se stessi a scuola, i loro insegnanti, un compagno ed un giocattolo. Non sono state date ulteriori direttive, con l'intenzione di rendere il compito più libero possibile.

La raccolta dei dati è stata svolta facendo riempire alle insegnanti i questionari CBPT e AQS sui bambini e una settimana dopo gli stessi bambini venivano valutati secondo l'SV-O. La settimana

seguinte sono stati raccolti i disegni intitolati *“Me stesso alla scuola materna”* e sono state compiute le interviste con l’aiuto del questionario. I bambini hanno fatto il disegno nella stanza dei giochi in gruppo, ma i dati delle interviste sono stati raccolti su base individuale.

I risultati dello studio supportano l’uso del disegno dei bambini come misura potenzialmente forte per attingere al loro comportamento sociale e ai modelli rappresentazionali dell’attaccamento alle loro maestre: l’autrice ha riscontrato che la scelta del giocattolo disegnato è correlata con la qualità dell’attaccamento del bambino all’insegnante e con il suo comportamento sociale. Inoltre, i risultati delle analisi dei disegni di questa ricerca corrispondono agli studi compiuti dalla stessa autrice con altri campioni di bambini (Cugmas, 2000) e che l’intervista effettuata con il bambino immediatamente dopo il disegno è un aiuto fondamentale per una miglior comprensione e un’analisi più accurata dei disegni dei bambini.

2. La rappresentazione dell’atteggiamento di attrazione o repulsione tra coetanei, nel disegno infantile

Per definizione, *“gli atteggiamenti non possono essere misurati direttamente, ma solo inferiti dalle reazioni dei soggetti in situazioni standardizzate”* (Hinde, 1979). A partire da tale affermazione, Tilde Giani Gallino (1995) si è occupata dell’atteggiamento di attrazione/repulsione nei termini del concetto bipolare di simpatia/antipatia e studia come i bambini rappresentano questi sentimenti non tramite i consueti strumenti di indagine, bensì attraverso il disegno.

Le ipotesi di fondo di tale ricerca riguardano due punti fondamentali: l’autrice ha supposto in primo luogo che i bambini che frequentano la scuola elementare sappiano distinguere le caratteristiche salienti di due atteggiamenti opposti come quello dell’attrazione (o simpatia) e della repulsione (o antipatia) e che, secondo punto, sappiano rappresentare tali peculiarità intenzionalmente e in maniera ben differenziata attraverso il disegno.

La ricerca è stata condotta su un campione composto da 222 soggetti, di cui 105 maschi e 117 femmine, di seconda e quarta elementare.

L’autrice e i suoi collaboratori hanno messo a punto una metodologia sperimentale: sono stati consegnati ai bambini dei fogli su cui erano stati disegnati in precedenza un bambino simpatico e uno antipatico e si chiedeva al soggetto di valutare *“quanto un individuo fosse attratto da un altro sulla base di informazioni limitate”*; un altro strumento di cui si sono avvalsi nella fase di codifica dei risultati è una *“lista delle unità comportamentali nella comunicazione non verbale, in relazione al disegno”*, per chiarire gli indicatori di somiglianza e differenza del Sé dai bambini simpatico ed antipatico, messa a punto dall’autrice stessa in un precedente lavoro sulla rappresentazione grafica delle emozioni (Giani Gallino, 1990).

La ricercatrice ha somministrato ai soggetti sperimentali un test grafico che rappresentava, su due fogli differenti, in bianco e nero e nella stessa dimensione, un bambino simpatico e uno antipatico, disegnati precedentemente da due scolari. I fogli sono stati consegnati contemporaneamente, dando facoltà ai soggetti di scegliere con quale disegno iniziare. È stato spiegato ai bambini che questi disegni erano stati fatti da loro coetanei che avevano rappresentato *“un bambino molto simpatico ed uno molto antipatico”*; poi i soggetti sono stati invitati a disegnare se stessi sui due fogli, immaginando di stare insieme ai personaggi rappresentati in precedenza in qualche situazione inventata a loro scelta. Vengono riportate di seguito le due immagini proposte dall’autrice del bambino simpatico, che viene poi definito *“Simulacro S”*, e del bambino antipatico, chiamato *“Simulacro A”*.

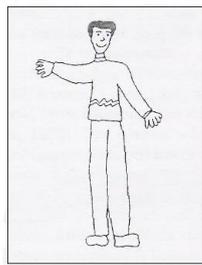


Fig. 1 – Simulacro S

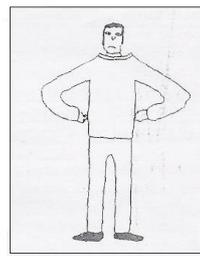


Fig. 2 – Simulacro A

In seguito sono stati effettuati dei colloqui con i bambini, in cui essi spiegavano verbalmente i loro disegni.

L'atteggiamento di attrazione e quello di repulsione sono stati misurati attraverso il grado di somiglianza e di differenza del Sé con i due Simulacri, sulla base di quattro indicatori scelti tra i vari possibili, ovvero la bocca, le braccia, i vestiti e l'azione. Secondo l'autrice, l'obiettivo della ricerca, ossia poter affermare la credibilità dello strumento disegno come mezzo di accesso alle rappresentazioni mentali del bambino, è stato raggiunto, anche grazie all'introduzione del cosiddetto Simulacro, poiché ha aumentato la possibilità di controllare sperimentalmente e statisticamente le rappresentazioni, mettendo tutti i soggetti nelle stesse condizioni di risposta, ma allo stesso tempo non ha posto limiti alla creatività dei bambini, che hanno realizzato disegni ricchissimi e personalizzati. Inoltre le ipotesi di partenza sono state confermate, dato che i bambini hanno subito compreso quale dei due simulacri rappresentasse il bambino simpatico e quale quello antipatico e hanno dimostrato di saperne rappresentare le peculiarità.

Anche il colloquio svolto subito dopo il disegno è stato molto importante per chiarire meglio alcuni particolari, tanto che l'autrice propone l'utilizzo di una tecnica "combinata o integrata".

3. Somiglianza di amici in tre Paesi: uno studio sui disegni dei bambini

Tale ricerca, come la precedente (*Rappresentazione dell'atteggiamento di attrazione e repulsione tra coetanei, nel disegno infantile*, Giani Gallino, 1995), studia le somiglianze e le differenze tra gli amici, ma questa volta esaminate in disegni di bambini di tre Paesi diversi, proprio per vedere se l'amicizia è essenzialmente la stessa in tutte le culture o se ci sono delle caratteristiche cultura-dipendenti. Le autrici Giuliana Pinto, Anna Silvia Bombi e Amabilia Cordioli (1997) hanno scelto Paesi (Italia, Bolivia e Libano) che differiscono per tre dimensioni dicotomiche: individualità vs collettivismo; pace vs guerra; multietnia vs omogeneità etnica, ognuna potenzialmente rilevante per la somiglianza degli amici.

Anche in questo caso, strumenti fondamentali di indagine sono stati i disegni dei bambini, in quanto sono strumenti validati su basi psicometriche, sono facili da raccogliere e a basso costo e infine divertono molto i soggetti. Inoltre, e di fondamentale importanza, sono quasi del tutto *culture-free* e particolarmente utili in studi cross-culturali perché non c'è bisogno di abilità nel parlare, sia per lo sperimentatore che per il soggetto.

L'aspetto dell'amicizia considerato in questo studio è la somiglianza osservata tra gli amici. Somiglianze effettive (come età, sesso, classe sociale, razza) e somiglianze psicologiche (come abilità, atteggiamento, valori) sono largamente riconosciute dagli psicologi come importanti caratteristiche dell'amicizia (Byrne, 1971; Hartup, 1983).

Avendo le ricercatrici accesso ad alcune scuole in Bolivia, in Libano e in Italia, hanno ipotizzato che le caratteristiche di ogni Paese influenzassero il grado di somiglianza tra i bambini e i loro

amici rappresentato nei disegni. Come scopo della ricerca, le autrici hanno voluto verificare se bambini di Paesi differenti introducessero o meno la stessa quantità di somiglianze tra le figure disegnate e anche se le strategie pittoriche adottate per rappresentare le analogie fossero sempre le stesse in tutti e tre i Paesi.

I soggetti sono stati reclutati in due città italiane (Roma e Villafranca), due boliviane (Camiri e Guarani di Ipitacito del Monte) e una libanese (Beirut): si tratta di 200 bambini italiani, 219 boliviani e 150 libanesi, dai 6 agli 11 anni.

Le autrici hanno fondato il loro studio sull'assunto secondo cui quando un bambino è chiamato a rappresentare se stesso con un amico, deve trovare alcuni "equivalenti grafici" (Golomb, 1981; Goodnow, 1977) che dimostrino adeguatamente cosa egli/ella sa sull'amicizia. Sono stati identificati gli equivalenti grafici che dimostrano la somiglianza ed è stata creata e validata una scala, denominata appunto Scala della Somiglianza, che mette a confronto le figure disegnate rispetto alle analogie di questi elementi grafici. Si tratta di caratteristiche stabili, come la forma del corpo o il colore degli occhi, e di caratteristiche variabili, come i vestiti e gli accessori, riassunte in quattro sottoscale: Dimensione (S1), Posizione (S2), Corpo (S3) e Attributi (S4).

Ai bambini di tutti i campioni è stato quindi chiesto di disegnare se stessi con un amico, al fine di mostrare che cos'è l'amicizia.

Le autrici hanno riscontrato dai disegni che i bambini di tutte le culture hanno illustrato l'amicizia dotando i partner sia di somiglianze che di differenze. Un aspetto che ha catturato la loro attenzione è stato il punteggio dei bambini di Ipitacito (Bolivia 2), che è risultato più alto rispetto a quello degli altri campioni, tutti equivalenti: questo punteggio conferma l'ipotesi secondo cui i bambini del campione Bolivia 2, la cui società è orientata verso la dimensione *collettivismo*, avrebbero dimostrato di percepirsi e disegnarsi più simili al partner.

Differenze significative sono emerse tra i punteggi delle sottoscale, in quanto i punteggi di somiglianza più alti sono stati ottenuti nella sottoscala della Posizione (S2), mentre i più bassi nella sottoscala degli Attributi (S4); gli altri punteggi sono risultati più o meno uguali tra loro.

In S2 sono stati ottenuti punteggi più alti quando entrambe le figure venivano disegnate in una posizione "canonica", quindi frontale o in piedi, o mentre svolgevano la stessa azione, come avere le braccia sollevate per lanciare la palla. Le differenze tra le figure disegnate invece emergono nella sottoscala S4, in quanto i vestiti, gli accessori e i differenti oggetti servono ai bambini per garantire un grado di identità personale e per fare in modo che non si faccia confusione nel riconoscere le figure rappresentate.

Per quanto riguarda le dimensioni e il corpo, i punteggi non variano molto da campione a campione, ad eccezione dei bambini libanesi che introducono maggiori differenze nella dimensioni delle figure, in particolar modo nella loro altezza. Questo aspetto è stato esaminato ad un livello più sottile di analisi: i bambini di Beirut sembrano scegliere un tipo di amicizia più gerarchico, dove è più importante avere un amico che ti protegga, e viceversa, in situazioni particolarmente critiche come la guerra, piuttosto che avere la stessa età o gli stessi giocattoli.

I risultati sembrano suggerire che, delle tre dimensioni prese in considerazione nel formulare l'ipotesi, solo quella dell'individualismo/collettivismo ha un peso consistente sul grado di somiglianza tra gli amici: quando la società pone particolare enfasi sul valore della comunità e della solidarietà, è più naturale percepirsi simile agli altri.

La ricerca in esame ha dimostrato l'utilità del disegno come strumento per accedere alle idee dei bambini sull'amicizia in tre culture molto diverse tra loro. Il disegno di sé con un amico si è rivelato, secondo le autrici, anche molto utile per mostrare gli aspetti caratteristici e tipici, più o meno permanenti, di ogni cultura o micro-cultura.

I risultati hanno però confermato che esistono caratteristiche universali dell'amicizia, che prescindono dalle loro nazionalità e dai loro ambienti di vita.

4. Conclusioni

Dalla rassegna dei tre studi è stato possibile confermare l'importanza del disegno come strumento per cogliere le concezioni infantili dei rapporti sociali.

Infatti, il primo ha reso possibile verificare il legame di attaccamento del bambino in fase pre-scolare alle insegnanti della scuola materna; in base al tipo di giocattolo disegnato e all'interazione dimostrata con coetanei e insegnante, la ricercatrice Zlatka Cugmas (2004) ha attribuito al bambino uno stile di attaccamento, il tipo di comportamento sociale e delle espressioni emotive nelle situazioni di interazione sociale.

Nel secondo e nel terzo studio, Giani Gallino (1995), Bombi, Pinto e Cordioli (1997) hanno invece affrontato il tema dell'amicizia, dimostrando che i bambini si disegnano simili non solo ai coetanei simpatici, grazie ad un atteggiamento di attrazione, ma anche a quelli antipatici, assumendo lo stesso atteggiamento di repulsione del partner. Lo stesso vale anche a livello cross-culturale, dato che nei tre Paesi presi in considerazione, Italia, Bolivia e Libano, i bambini si disegnano insieme all'amico con le stesse caratteristiche di somiglianza. Vi è solo un indice in cui i soggetti manifestano di non voler somigliare all'amico, cioè gli attributi (vestiti ed accessori), che servono per mantenere un certo grado di identità personale.

Dunque credo sia possibile affermare che il disegno nell'età evolutiva, oltre a rappresentare un divertimento e un'attività ludica molto gradita al bambino, è un valido e credibile strumento di comunicazione, complementare al linguaggio verbale e scritto e, come tale, consente di dare voce a pensieri ed emozioni che nell'infanzia è difficile far emergere in altro modo: il bambino riesce con una matita e dei colori ad esprimere se stesso, le sue paure ma anche i suoi desideri, il suo modo di percepire la realtà e le relazioni sociali con chi gli sta accanto. Inoltre, dal punto di vista dell'esaminatore, risulta essere un mezzo accessibile e immediato, come la scrittura, alla comprensione intuitiva globale, prima ancora che venga effettuata un'analisi più dettagliata degli elementi specifici, e per questo può essere considerato uno dei principali punti di accesso al mondo interno dell'infanzia.

BIBLIOGRAFIA

- Bowlby, J. (1969), *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. 1.
- Byrne, D. (1971). *The attraction paradigm*. New York: Academic Press.
- Cugmas, Z. (2000). *Child's attachment to his/her kindergarten teacher*. *Pedagoska Obzorja*. 15, 25-37.
- Cugmas, Z. (2004). Representations of the child's social behaviour and attachment to the kindergarten teacher in their drawing, *Early Child Development and Care*, Vol. 174(1), 13-30.
- Giani Gallino, T. (1990). *Il sistema bambino: ricerche sul gioco simbolico e l'immaginario*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Giani Gallino, T. (1995), La rappresentazione dell'atteggiamento di attrazione o repulsione fra coetanei, nel disegno infantile, *Età Evolutiva* 50, 90-98.
- Golomb, C. (1981). Representation and reality: the origins and determinant of young children's drawings', *Review of Research in Visual Arts Education* 14: 36-48.
- Goodnow, J.J. (1977). *Children Drawing*. Cambridge: Harvard University Press.
- Hartup, W.W. (1983). Peer relations. In E. M. Heterington Ed. *Handbook of child psychology*: Vol. 4. New York: Wiley.
- Hinde, R.A., (1979). *Towards understanding relationships*. New York: Academic Press.
- Howes, C., & Smith, E.W. (1995). Children and their child care caregivers: Profiles of relationships. *Social Development*, 4, 44-61.

- LaFreniere, P.J., Dumas, J.E., Zupancic, M., Gril, A., Kavcic, T. (2001). *Social competence and Behavior Evaluation Scale. SV-O Manual*. Ljubljana: Center Za Psihodiagnosticna Sredstva.
- Luquet, G. H. (1927, tr. it. 1969). *Il disegno infantile*. Roma: Armando Editore.
- Pinto, G., Bombi, A.S., Cordioli, A. (1997). Similarity of friends in three countries: a study of children's drawing, *International Journal of Behavioural Development* 20(3), 453-469.
- Widlöcher, D. (1968). *L'interpretazione dei disegni infantili*. Roma: Armando Armando Editore.